

verbo *donare* si costruisce in latino in due modi: *donare aliquid alicui* (come in italiano) oppure *donare aliquem aliqua re* (come in questo caso); alla lettera: "donare (= omaggiare) qualcuno per mezzo di qualcosa".

95. *Virum = virorum*.

96-99. *Non ut... posset, sed (ut)... concideret*: finali. *Sollemni more sacrorum perfecto*: ablativo assoluto. *Casta inceste*: ossimòro reso più intenso dalla paronomàsia (sensibile soprattutto con la pronuncia *restituta*). *Mactatus, -us* (da *macto* = "sacrifico") è *hàpax legòmenon* (si trova cioè solo qui).

100. *Exitus ut*: anastrofe (*ut exitus...*). *Ut daretur*: finale. *Felix faustusque*: allitterazione; i due aggettivi possono essere intesi anche come predicativi; in tal caso si traduce: "perché la partenza potesse essere concessa felice e fortunata".

101. *Malorum*: partitivo (*tantum malorum*, alla lettera "tanto di mali").

Analisi e commento

Il tono gioioso con cui Lucrezio, attraverso l'elogio di Epicuro, proclama la vittoria dell'umanità sulla *religio*, si spegne subito dopo, nella triste vicenda di Ifigenia, figlia del re Agamennone. Egli avrebbe dovuto sacrificare per placare l'ira della dea Artemide, che impediva la partenza delle navi greche alla volta di Troia.

L'apparente distanza tra i due episodi viene, in realtà, colmata dai vv. 80-83, che fungono da cerniera: Lucrezio spiega infatti al suo destinatario che il trionfo di Epicuro sulla religione non deve essere assolutamente interpretato come un atto empio; l'epicureismo veniva spesso accusato proprio di empietà, per la sua visione materialista e per la rappresentazione delle divinità. Proponendosi di dimostrare come, al contrario, sia proprio la *religio* tradizionale a spingere gli uomini a compiere *scelerosa atque impia facta*, l'autore ricorre a un noto esempio tratto dal mito.

È molto significativo che Lucrezio scelga del mito di Ifigenia la cruenta versione datane dall'Agamennone di Eschilo, scartando invece l'interpretazione di Euripide nell'*Ifigenia in Aulide*, in cui una cerva prendeva all'ultimo momento il posto della vittima.

In Lucrezio predomina il senso della crudeltà efferata e gratuita, dell'assurdità di un delitto compiuto in ossequio a una divinità menzionata come un idolo inerte.

L'attacco alla religione diventa una messa in discussione dei valori tradizionali della romanità. Agamennone è accecato non solo dalla superstizione, ma anche da ragioni politiche e militari che gli impediscono di vedere l'assurdità e l'orrore di quanto sta compiendo.

Lo stile è alto e patetico e il brano presenta una stretta connessione tra forza del pensiero e pathos descrittivo, che costituisce il fondamento della poetica lucreziana.

Tutta la scena appare filtrata attraverso il punto di vista della vittima innocente: condotta al campo con il pretesto del matrimonio, Ifigenia scopre a poco a poco l'orribile destino cui è condannata.

